

LA RIVOLTA

Forconi, blocchi e tafferugli Alfano: c'è rischio ribellismo

A Ventimiglia bloccata per ore la frontiera con la Francia, manifestazioni da nord a sud 55 denunce e 14 agenti feriti. Lettera con minacce di morte alla presidente della Fita-Cna

di **Fiammetta Cupellaro**

▶ ROMA

Cortei e lanci di bombe carta a Roma, serrande abbassate e commercianti mobbizzati dai manifestanti a Milano, blocchi stradali in Liguria e in Piemonte, minacce di morte ai rappresentanti delle categorie che non vogliono piegarsi al popolo dei Forconi. La protesta del movimento che, senza regia, e come un virus ha ormai contagiato tutta Italia, è arrivata ieri al quarto giorno. Ed è stato un giovedì carico di tensione con il rischio espresso chiaramente dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, che esponenti politici possano scendere in piazza accanto ai ribelli alzando il livello di allarme. «Chi è nelle istituzioni non dovrebbe cavalcare la protesta dei violenti» ha detto il vicepremier che ha parlato di «un fronte violento» e di un «rischio di una deriva ribellistica indirizzata contro istituzioni nazionali ed europee a cui non farebbero mancare il proprio sostegno organizzativo antagoniste». Alfano è tornato sul gesto dei poliziotti che si sarebbero tolti i caschi in segno di solidarietà con i manifestanti: «È stato strumentalizzato» il commento del ministro. Un caso che sembra chiuso dunque.

Sulle strade però è stato il caos. È sempre il nord-ovest l'epicentro dei ribelli, che ieri hanno puntato alle frontiere con la Francia. Prima, hanno paralizzato il valico a Ventimiglia dove, all'alba, un gruppo di manifestanti sono riusciti a mettere di traverso auto e camion lungo la statale Aurelia. Il blocco ha resistito per ore con continui scontri tra i protagonisti del presidio e gli agenti che, alla fine hanno liberato la strada sparando lacrimogeni. Nel pomeriggio, la protesta si è spostata in Piemonte dove gli attivisti hanno bloccato sia l'accesso al ponte sul fiume Roja che porta Oltralpe, sia il cavalcavia di Roverino che conduce alla statale 20 e che raggiunge il territorio francese. A Roma,

dove il Viminale ha alzato il livello di attenzione sugli obiettivi sensibili in vista della manifestazione annunciata dai leader del movimento per la prossima settimana, i quartieri del centro sono stati percorsi da quattro cortei mentre alla Sapienza gli studenti hanno lanciato bombe-cartina durante gli scontri con le forze dell'ordine. I Forconi hanno invaso, con un presidio improvvisato anche il centro storico di Firenze, mentre a Milano l'epicentro della protesta è rimasto in piazzale Loreto dove mercoledì c'è stata una rissa con i tifosi dell'Ajax. La zona è rimasta paralizzata per il quarto giorno consecutivo. Dal nord al sud. A Palermo dove il movimento è nato, un centinaio di persone ha manifestato davanti alla sede di "Riscossione Sicilia" bloccando il traffico e sventolando mutande poi appese sugli alberi. Blocchi, ma anche minacce.

Un'altra lettera minatoria con esplicite minacce di morte e firmata con la frase «Viva la mafia, viva i Forconi» è stata recapitata a Cinzia Franchini, presidente della Cna-Fita che rappresenta il 30 per cento degli autotrasportatori italiani «colpevole» di aver preso le distanze dalla protesta.

«Il 90 per cento della categoria non sta con il movimento dei Forconi» è stato il commento lapidario di Cinzia Franchini che si è detta preoccupata seriamente per le minacce. «Il tono del volantino è molto violento. Mi aspetto una presa di posizione pubblica del movimento dei Forconi». Sale intanto il numero delle persone denunciate.

Il ministro Alfano ieri ha parlato di 55 persone denunciate e 14 agenti feriti. A Torino, dove la questione dei blocchi si è fatta molto seria visto che la Procura ha ipotizzato anche il reato di «devastazione», i magistrati hanno chiesto la custodia cautelare in carcere per cinque delle sei persone arrestate. A Genova, i dimostranti che rischiano di finire nei guai sono almeno due-

cento. Ma la protesta non si placa e i leader dei Forconi si stanno preparando a una «marcia su Roma». Mariano Ferro, siciliano, uno dei capi che nei giorni scorsi si è dissociato pubblicamente dai metodi violenti, ma che aderirà alla «marcia» ieri ha accusato chi sta attaccando il movimento. «Stanno spostando il dibattito sulle questioni di ordine pubblico per non parlare dei veri motivi che hanno fatto scendere la gente in strada: le tasse e il lavoro. Ci rappresentano come ubriachi e folli, ma non ci faremo distruggere da chi cerca di infiltrarsi nel nostro movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra il vicepremier Angelino Alfano e, a destra, i manifestanti mentre bloccano le strade di accesso alla frontiera con la Francia di Ventimiglia. Sono stati sgomberati dalle forze dell'ordine che hanno usato i lacrimogeni



La Sapienza, cariche e bombe carta

Studenti contro il convegno sulla green economy. Lancio di uova e bottiglie

▶ ROMA

Slogan, lanci di uova e bottiglie. Ma anche petardi, fumogeni e bombe carta. Cariche della polizia, due manifestanti fermati e denunciati e due agenti feriti. È arrivata fino all'ingresso dell'Aula Magna della Sapienza, che ospitava mezzo governo per la Conferenza nazionale dedicata ai temi della green economy, la protesta degli studenti dell'ateneo romano, stanchi di «passerelle odiose» e sentire parlare «di economia verde da chi poi costruisce la Tav e sventra il territorio con infrastrutture inutili, sottraendo risorse a istruzione e ricerca».

Una protesta forte (le immagini dilagano sui social network) attuata da circa 300 manifestanti, compresi gli specializzandi di medicina contrari ai tagli alle borse di studio, con studenti saliti sul tetto della facoltà di fisica per esporre i loro striscioni. La manifestazione ha registrato momenti di



Un momento degli scontri nell'Università "La Sapienza" di Roma

tensione quando il corteo (in testa lo striscione "l'università è di chi la vive non di chi la distrugge"), ha superato l'area transennata dalle forze dell'ordine. La rabbia degli studenti, alcuni con il volto coperto dalle maschere bianche di Anonymous, è arrivata praticamente dentro il rettorato, dove comunque i lavori non si sono mai interrotti, con uova e bom-

be carta lanciati contro l'ingresso dell'Aula Magna e un petardo esploso anche sui primi gradini all'interno. Gli studenti sono poi stati respinti dalla polizia fuori dall'area transennata e la situazione è tornata alla calma. La tensione è comunque rimbalzata dentro l'Aula Magna dove il ministro dell'Ambiente Orlando, "padrone di casa" del convegno, dal palco ha

stigmatizzato gli scontri spiegando che «il dialogo non si sviluppa con le bombe carta».

Le parole di Orlando sono arrivate in risposta a una studentessa salita sul palco del convegno (e che poi non ha ascoltato l'intervento del ministro) che aveva parlato di «una grandissima frattura tra ciò che avviene fuori e quanto si dice in questa Aula Magna», ricordando «l'emergenza sociale e la precarietà» che «un governo illegittimo non vuole vedere».

«Inaccettabile» quando sfocia nella violenza ogni forma di protesta, per il ministro dell'Università Maria Chiara Carrozza, mentre il ministro Beatrice Lorenzin, tra i relatori, pur sottolineando che non sono certo gli studenti a «gettare benzina sul fuoco» ha chiarito che l'Italia non ha bisogno «di essere incendiata» e che chi «getta benzina sul disagio sociale» alimentando «la cultura dell'odio» fa «un'operazione pericolosa».

«Nessun colore né sigle Siamo il popolo disperato»

Nel presidio di Roma dai disoccupati agli ambulanti le mille facce della protesta
«Se ne devono andare tutti: non ci hanno lasciato più nemmeno le briciole»



di Maria Rosa Tomasello

ROMA

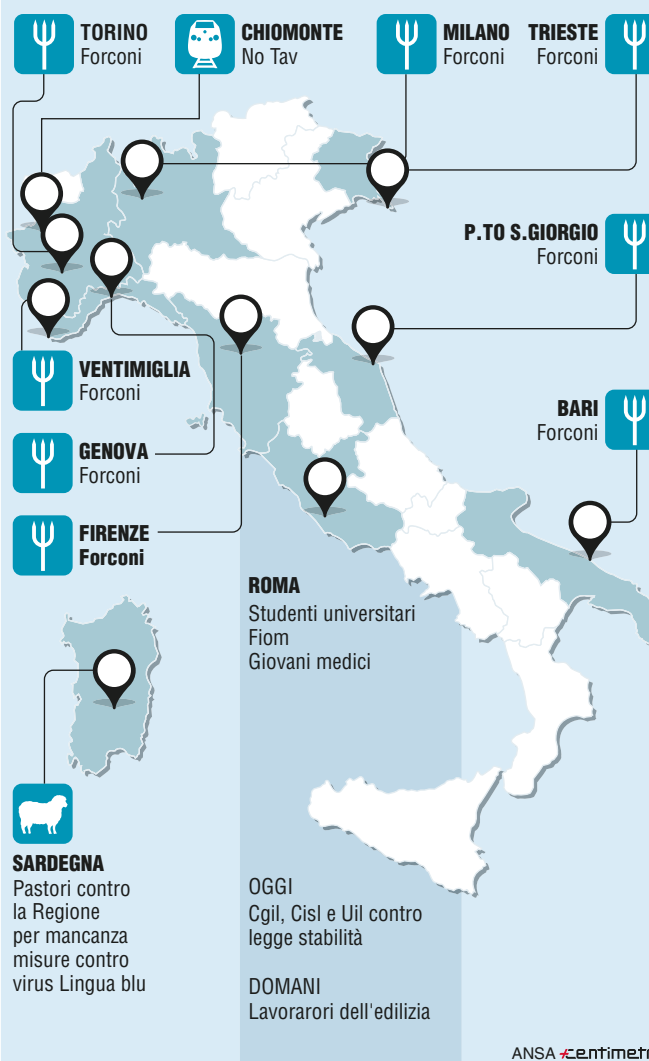
A mezzogiorno nel presidio permanente di piazzale dei Partigiani, in un rettangolo ritagliato tra le tende e il gazebo, un gruppo di ragazzi improvvisa una partita. Uno corre abbracciando la bandiera Tricolore, l'unica ammessa, dribbla gli avversari tra gli applausi. Tifo, risate. Dal 9 dicembre, giorno fissato per l'inizio della «rivoluzione», a Roma tutto è tranquillo, ma il fuoco della rabbia cova sotto la cenere in attesa che sabato il Coordinamento nazionale 9 dicembre decida il nuovo giorno X, quello della «marcia» sulla Capitale, l'assedio «pacifico» annunciato da Danilo Calvani, uno dei leader della protesta. «Ma ora pazientate, facciamo bollire l'acqua» ha chiesto Mariano Ferro, il capo dei Forconi.

«Le ideologie non ci interessano, non ci sono colori politici qui: vogliamo solo che se ne vadano tutti – dice Barbara De Propis, disoccupata, che con Alessio Provaroni rappresenta il Coordinamento – Chi parla è solo il popolo disperato che lo Stato ha portato alla fame». Così aspettano, da lunedì, circondati da un cordone di poliziotti e carabinieri. Disoccupati, precari, piccoli imprenditori, studenti, pensionati, ambulanti e autotrasportatori. Ragazzi coi dreadlocks dei rasta e teste rasate. Più destra, ma anche sinistra, e scontente entrambe. Davanti al gazebo, su un banchetto, pane in cassetta, dolci. Dietro, casse di acqua minerale. «Ce li porta la gente». Alcuni tengono la piazza di notte, dormendo in tenda o in macchina. Altri vanno e vengono. Per ora senza una regia precisa, né un capo riconosciuto. Tutti uniti dallo stesso rancore verso la classe politica «che ha distrutto l'Italia» e verso «i media corrotti», i padroni e i «servi», i divorzatori e i mistificatori, i bersagli principali di un malcontento orientato confusamente verso lo stesso obiettivo: «cacciarli tutti», ma senza progetti precisi su cosa si farà «dopo» la «rivoluzione».

«Rivendichiamo solo i nostri diritti – spiega Barbara, disoccupata da quando la cooperativa per cui lavorava come ausiliaria

L'Italia che protesta

Manifestazioni in atto nel Paese in questi giorni



Anche Belen bloccata dai Forconi

– commenta Monica Alessandrini, ambulante – Non è giusto che i nostri figli debbano andarsene dall'Italia, stiamo diventando la feccia del mondo, resiste solo la spazzatura». Gli ambulanti sono una componente forte della protesta, in piazza contro la direttiva Bolkestein che nel 2017 metterà licenze e posteggi a gara pubblica con bando europeo: «Si sono seduti a un tavolo e hanno deciso in nome nostro – dice il loro leader, Giuseppe Varinò D'Aquila – chi vincerà le gare farà i consorzi e ci riaffitterà le aree, vogliono accentrare il potere. Appoggiamo questa lotta perché se la gente resta senza lavoro e non ha un soldo, chi verrà a comprare da noi?».

Ma non ci stanno a essere accomunati ai violenti. Provaroni, geometra rimasto senza lavoro dopo il fallimento della ditta, ammette il rischio di infiltrazioni: «Ma noi ci opponiamo fermamente» assicura. Così come respinge il tentativo di partiti e organizzazioni, come Casapound e Forza Nuova, di «mettere il cappello» sulla contestazione. «Qui c'è gente di centrodestra, così come ho visto anche tante persone di sinistra che si riconoscono nell'idea di nazione, di patria, in senso identitario. Poi ognuno rimane della sua idea».

Denuncia per violenza sessuale e oltraggio alla no-Tav che baciò il casco a un poliziotto



È stata denunciata per violenza sessuale e oltraggio a pubblico ufficiale Nina De Chiffre, la ragazza milanese no-Tav, diventata famosa per il bacio al poliziotto durante la marcia contro la Torino-Lione, tenutasi il 16 novembre da Susa a Bussoleno. Lo ha annunciato il segretario generale del sindacato di Polizia (Coisp), Franco Maccari: «Ho denunciato la no-Tav che ha baciato il casco del poliziotto» ha detto il sindacalista. Ma perché violenza sessuale? «Se io la bacio sulla bocca, non è reato? - ha risposto Maccari - se fosse stato un poliziotto a baciare un manifestante a caso, sarebbe scoppiata la terza guerra mondiale». Il gesto di Nina De Chiffre aveva creato molto clamore: inizialmente, quando la foto del bacio era stata pubblicata su giornali e siti web, si era pensato ad un gesto distensivo e di riappacificazione tra il movimento no-Tav e le forze dell'ordine. Ma nel giro di poche ore era stata proprio la giovane milanese a smentire tale interpretazione, precisando che il suo era un gesto di provocazione e di disprezzo contro le forze dell'ordine, che su Facebook ha definito «dei porci schifosi da appendere a testa in giù».

ospedaliera ha tagliato il personale – La nostra colpa è solo quella di esserci svegliati tardi. Ma meglio tardi che mai. Berlusconi, gli altri, sono i soliti opportunisti. Dopo? Non vogliamo più gli stessi partiti, ci sono tanti movimenti extraparlamentari che la pensano come noi, ma prima di tutto la sovranità monetaria».

Le facce del Paese infelice sono innumerevoli. Quella del pensionato Giorgio Benvenuti, 65 anni: «I nostri governanti sono sordi. Che deve fare la gente che non ha da mangiare? Andare a rubare?». Quella di Giovanni

Carletti, ex dipendente di un'agenzia di recapiti, convinto che dietro al disastro ci sia un «complotto giudaico», che da vent'anni non vota e spera «che salti in aria il sistema». Quella di Veronica C., ex cameriera di 26 anni, che da sei mesi non trova lavoro e fa i salti mortali per pagare l'affitto. Di Danilo Bartolucci, 39 anni, disoccupato, che dovrebbe campare con 250 euro al mese di pensione.

«Almeno con la prima Repubblica le briciole arrivavano anche a noi: oggi abbiamo solo papponi a destra e a sinistra, e non ci danno manco più quelle

LA RIVOLTA » IN CITTÀ E PROVINCIA

Blitz a Equitalia. Traffico ancora in tilt

Manifestanti ricevuti dal direttore, poi la protesta in strada con blocchi più duri. Distribuito panettone agli automobilisti

di Carlo Mion

MESTRE

Blocchi più duri ieri pomeriggio al presidio "9 dicembre" di via Righi. Interruzioni del traffico e code più lunghe mentre la nebbia calava in maniera massiccia rendendo tutto più rischioso. Quarto giorno di protesta dell'"Italia si ferma" durante il quale chi solidarizza viene applaudito dai manifestanti che distribuiscono pure fette di panettone agli automobilisti fermi in coda. E poi la protesta a Equitalia.

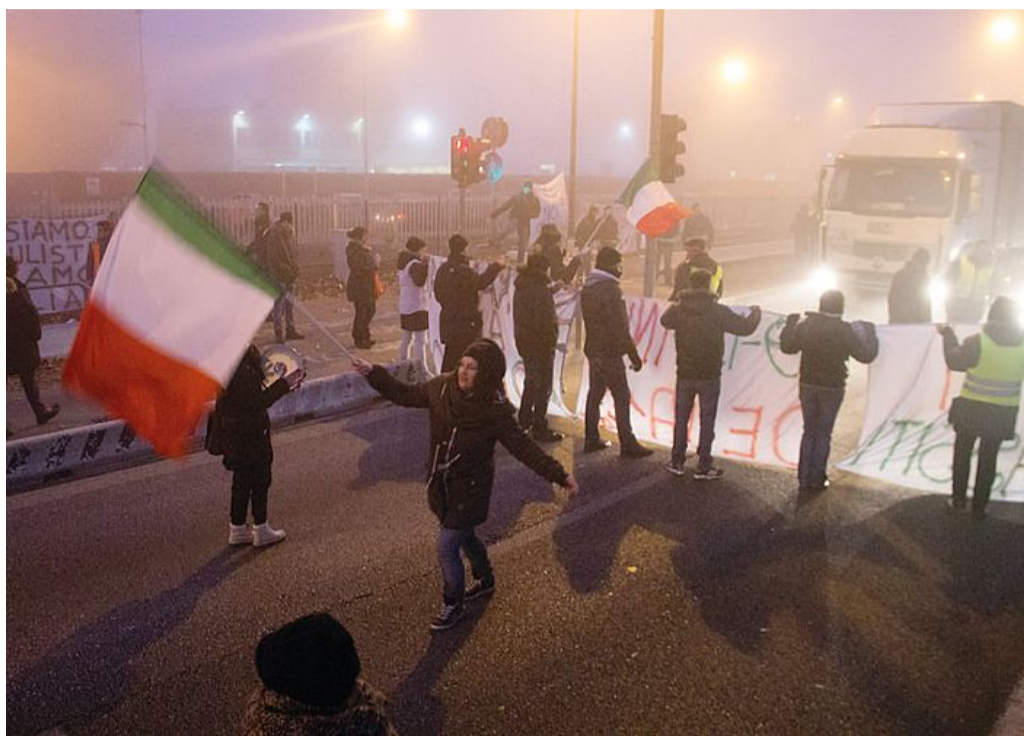
La giornata si era aperta proprio con la protesta che si sposta nella sede di Equitalia in via Torino. I manifestanti qui vengono ricevuti, senza nessun problema, dal direttore regionale Mauro Pastore. Il dirigente accoglie, nel suo ufficio, tre rappresentanti del comitato e li ascolta quando spiegano come ci sia sempre più gente disperata che deve pagare cartelle astronomiche mentre non ha nemmeno da mangiare. Pastore ha spiegato loro, però, che non dipende da Equitalia l'ammontare delle cartelle esattoriali da pagare e nemmeno l'agenzia può esimersi dal consegnarle. Quello che il direttore però ha promesso è l'impegno del suo ufficio di spiegare ai clienti in difficoltà quali strade percorrere per evitare che il pagamento diventi un onere insormontabile. Per questo anche la sede regionale del Veneto di Equitalia ha aperto, un anno fa, "Sportello amico". I rappresentanti del comitato hanno chiesto al direttore di impegnarsi al massimo per far conoscere questo servizio.

Poi alle 16 la protesta ritorna in strada. Come ogni giorno a quest'ora i pochi che restano a presidiare, ventiquattro ore su ventiquattro, il gazebo diventato simbolo del "9 dicembre", vengono raggiunti da pensionati, ragazzi senza un lavoro, appartenenti a comitati vari della città, casalinghe ed iniziano le "traversate", sul passaggio pedonale, davanti all'entrata della Fincantieri. Via via che i minuti passano si aggiungono operai e lavoratori vari che escono da fabbriche e uffici. Ieri pomeriggio, quasi a voler



Bandiera di San Marco in strada

ribadire che anche a Mestre non si scherza, i blocchi del traffico sono diventati più duri. Le soste sul passaggio pedonale sono diventate, rispetto al giorno prima, più lunghe e spesso l'intera via Righi è stata bloccata nei due sensi di marcia. Anche se le preferenze è stata quella di bloccarla prime in direzione di Venezia e poi in quella di Mestre e in perfetta alternanza. Di conseguenza le code si sono formate velocemente e sono diventate ben presto lunghe. Uscendo da Mestre si incontrava la colonna già sulla rampa cavalcavia a



Manifestanti ieri con striscioni e bandiere dell'Italia rallentano il traffico

(foto Candussi)

metà ponte della Libertà.

Le strombazzate di solidarietà richieste, sono state moltissime, tanto da trasformarsi, in certi momenti, in concerto. E i manifestanti al passaggio di camionisti e automobilisti che suonavano, applaudivano in segno di riconoscenza.

La nebbia ha complicato la protesta anche perché c'era parecchio rischio per la sicurezza di manifestanti. Agli automobilisti fermi che abbassavano il finestrino, oltre al volantino con le ragioni della protesta, veniva offerta una fetta di panettone.

Poi, poco dopo le 19, quando anche il traffico è diminuito di intensità anche la protesta è scesa di tono, fino a quando oltre al drappello rimasto a presidiare il gazebo per la notte, non è rimasto nessun altro manifestante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volantinaggio al mercato di Chioggia

CHIOGGIA. Volantinaggio al mercato, ieri mattina, da parte dei manifestanti che animano il presidio di Brondolo. L'altro ieri era stato il centro di Valli il luogo in cui avevano deciso di farsi "vedere": equipaggiati con giubbotti catarifrangenti, cartelli e volantini distribuiti agli automobilisti fermi al semaforo, avevano cercato di sensibilizzare i passanti sulle loro ragioni, ricevendo sonori squilli di clacson di solidarietà da parte dei camionisti che transitavano sulla Romea. Ieri è stato il "popolo delle partite Iva", almeno quelle itineranti del mercato, a solidarizzare, più o meno apertamente, con i manifestanti, se non altro perché le parole d'ordine contro tasse ed Equitalia sono condivisibili nell'ambiente. Ma la situazione in città continua a rimanere tranquilla e l'attenzione è tutta puntata su quello che succederà domani, con un corteo che raggiungerà il municipio. (d.d.g.)

PORTOGRUARO

Arrivano in appoggio da Trieste e Monfalcone

Tir a passo di lumaca, lungo l'A4 la coda arriva a nove km. Alcuni cittadini regalano cibo



Lunghe code in autostrada

PORTOGRUARO

Giornata frenetica quella vissuta ieri al presidio attivo dal 9 dicembre. La protesta si è allargata. A dare man forte infatti a coloro che stanno manifestando da giorni fuori dagli svincoli autostradali di Portogruaro è arrivata una ventina di manifestanti da Trieste e Monfalcone. Ieri mattina, attorno alle 10, hanno messo in atto rallentamenti dopo essere ripartiti dall'area di servizio di Gonars alla volta di Portogruaro. I rallentamenti hanno provocato code lunghissime lungo la A4,

che hanno raggiunto i 9 chilometri. A memoria un rallentamento dovuto a manifestanti in autostrada proprio non si ricorda. Gli aderenti al presidio della Venezia Giulia, "armati" soltanto della bandiera italiana, hanno proceduto per 25 chilometri a passo di lumaca, senza mai superare sia in corsia di sorpasso che in quella di marcia lenta, i 20-30 chilometri all'ora. Le automobili che si sono dirette verso il Veneto, uscendo poi a Portogruaro, sono state scortate dalla Polstrada di Palmanova, competente per quel tratto di A4,

ed evidentemente avvertita di quanto sarebbe accaduto. Stesse scene dopo mezzogiorno al ritorno. Prima però i manifestanti partiti da Gonars hanno solidarizzato con i "colleghi" da giorni presenti a Portogruaro, ai quali hanno portato i saluti degli operai di Monfalcone della Fincantieri, che lunedì (senza sindacati) hanno manifestato per le vie della città portuale.

Intanto due fenomeni si sono presentati ieri nella loro complessità. La catena di solidarietà di molti abitanti del Veneto orientale ha spinto gli

stessi a portare in questi giorni derrate alimentari per permettere ai manifestanti di rifocillarsi e affrontare meglio il freddo: pasta, sughi, affettati, pane sono stati regalati agli aderenti alla protesta. Ieri sera però, dopo le 18, si sono manifestate le prime tensioni tra gli automobilisti e i manifestanti. Indispettita dalle lunghe attese una donna del posto, che stava accompagnando a casa il marito disabile, non le ha mandate a dire. Il movimento di ribelli però ottiene sempre maggiori consensi, soprattutto da parte degli studenti. Le file dei manifestanti continuano a riempirsi nelle ore serali, quando il freddo è pungente.

Oggi è una giornata ponte, domani però viale Pordenone si riempirà di vetture dirette ai centri commerciali: cosa faranno i manifestanti?

Rosario Padovano

E domattina sfilano (da soli) gli studenti

Dal municipio alla stazione ferroviaria. «Non vogliamo il comitato 9 dicembre». Occupato il Gritti



L'istituto Gritti-Foscari ieri è stato occupato dagli studenti

di Francesco Furlan

MESTRE

«Anche se comprendiamo bene lo stato di malessere del Paese, prendiamo le distanze dal comitato 9 dicembre che a Mestre sta bloccando via Righi, perché la nostra protesta non è fine a se stessa, c'è un progetto, per il recupero delle scuole e l'istruzione». Lo dice Federica Valeri, che è rappresentante dell'istituto Gritti di Mestre e rappresentante del Coordinamento degli studenti che ha organizzato per domani una giornata di mobilitazione. Gli

studenti delle scuole superiori di Mestre si troveranno in via Palazzo, davanti al municipio, e poi sfileranno per le strade di Mestre fino a raggiungere la stazione ferroviaria o in alternativa la sede della Provincia, in via Forte Marghera. E se i manifestanti del presidio di via Righi si dovessero aggregare agli studenti? «Non li vogliamo» fanno sapere tanti giri di parole dal coordinamento «perché la loro protesta non è la nostra. Non capiamo bene chi siano e cosa vogliano». E così, mentre in altre città gruppi di studenti si sono aggregati

ai blocchi stradali che proseguono da lunedì organizzati da Life (I liberi imprenditori federalisti) e dal Movimento dei Forconi, a Mestre proteste e manifestazioni rimarranno distinte. Gli studenti del coordinamento, schierati a sinistra e vicini al centro sociale Rivolta, non si fidano di appoggiare una protesta che, se pur in altre città e non a Mestre, ha avuto l'appoggio della destra. Proprio martedì un paio di ragazzi che partecipano al blocco di via Righi, avevano incontrati i rappresentanti studenteschi di alcuni istituti chiedendo,

senza successo, il loro appoggio. «Preferiamo mantenere distinta la nostra iniziativa» spiega Federica dell'istituto Gritti. Proprio ieri mattina l'istituto per il turismo di via Muratori è stato occupato dagli studenti, che sono entrati a scuola verso le 4.30 della notte, e a seguire hanno occupato anche il Foscari. «L'edificio che ospita il Foscari» spiegano i rappresentanti d'istituto «è quello messo peggio». Per questo gli studenti si sono rimboccati le maniche e, come già successo durante altre occupazioni o auto-gestioni, si sono messi a ri-dipingere le aule, mentre in altri gruppi di lavoro si è discusso dell'introduzione della raccolta differenziata dei rifiuti nelle classi. Oggi l'occupazione dovrebbe trasformarsi in auto-gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA